



25/01/2020

PIACENZA 2020: FESTIVAL DELLA CULTURA DELLA LIBERTÀ

DI CHI DEVONO ESSERE LE SCUOLE?
IL SISTEMA EDUCATIVO TRA STATO,
COMUNITÀ E FAMIGLIE



Anna Monia Alfieri

Di chi devono essere le scuole? Per rispondere a questa domanda occorre:

1. *Ripartire Articolo 26 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* **“I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli”**

Pertanto è la contemporanea presenza di tre libertà – di insegnare, di istituire scuole e di scegliere i luoghi dell'istruzione – che conferisce a) carattere pluralistico al sistema scolastico delineato dalla Costituzione; b) garantendo de facto il diritto riconosciuto ai genitori di scegliere tra la scuola pubblica, statale o paritaria, senza alcuna discriminazione economica.

2. *Rispondere alla domanda “Chi paga?”*

L'aspetto decisivo del **costo standard di sostenibilità** (declinabile in convenzioni, detrazioni, buono scuola, voucher, ecc.) **sta nel riconoscere concretamente la titolarità, in ambito educativo e formativo, della persona e della famiglia.** *Tale titolarità si esercita attraverso una “libertà di scelta educativa” che va garantita a tutti, superando gli attuali ostacoli economici e sociali che ne impediscono di fatto l'esercizio ai meno abbienti. Il costo standard costituisce, infatti, una “quota capitaria” spettante all'alunno, che lo assegna poi alla scuola prescelta. Come dire che il finanziamento spetta alla famiglia e, di conseguenza, viene assegnato alle scuole pubbliche (statali o paritarie) in quanto servizio scelto dalla famiglia stessa.*

DI CHI DEVONO ESSERE LE SCUOLE? IL SISTEMA EDUCATIVO TRA STATO, COMUNITÀ E FAMIGLIE

Il ventennio del 2000 e della legge sulla parità (62/2000)

A vent'anni dalla Legge sulla parità 62/2000 siamo come incartati sulla soluzione. Proviamo a fare ordine in modo oggettivo con una carrellata di tipo tecnico e scientifico.

Dopo 10 anni di studio, ricerca, approfondimenti delle letture giuridiche ed economiche, giganti come Antiseri e Bordignon sono inascoltati. E' la sorte dei profeti? Credo sia la sorte dei soggetti pensanti in un Paese che non ha voglia di risolvere i problemi e li esilia nel limbo delle dissertazioni che nulla hanno a che fare con la politica, con la realtà. Questa è tutta un'altra storia. **Sarà anche per questo che nella capacità di Problem solving i nostri studenti arrivano agli ultimi posti Ocse Pisa....**

Credo che a 20 anni dalla legge sulla parità, essendo in campo gli esperti - esattamente da 10 anni - con una conoscenza di dati e dimostrazioni che hanno ampiamente esaurito la questione, sia giunto il tempo di compiere una duplice sintesi. **Una descrizione della realtà**, che sembra dirci non si abbia voglia di completare la legge più scomoda al capitolo scuola, **e una estrema sintesi della soluzione.**

Non possiamo risolvere i problemi con la medesima logica che li ha generati. Ecco perché credo occorra necessariamente invertire i termini della questione.

La Legge 62/2000 incompiuta perché manca delle misure applicative

Nonostante la Legge sulla Parità (legge 62/2000) riconosca che la scuola statale e la scuola paritaria sono entrambe pubbliche e facenti parte del Sistema Nazionale di Istruzione, **permangono le difficoltà applicative della stessa.**

Al di là degli accesi dibattiti, evidentemente, occorre osservare come la legge 62/2000, comma 2, si preoccupi di definire le condizioni per “l’accreditamento” della funzione pubblica svolta da scuole gestite da privati ed enti locali, da cui deriva il riconoscimento dello status di “Scuola Paritaria”. Le istituzioni scolastiche paritarie devono a) rispondere agli ordinamenti generali dell’istruzione; b) essere coerenti con la domanda formativa delle Famiglie; c) rispondere a requisiti di qualità ed efficacia definiti ai successivi commi 4, 5 e 6.

*Tuttavia, la legge, pur nella sua innegabile dimensione innovativa, non indica **né gli strumenti concreti** per la collaborazione fra “scuole pubbliche”, in vista dell’espansione e della qualificazione dell’offerta formativa, **né indica al sistema scolastico integrato i necessari riferimenti operativi e il mezzo per realizzarli.***

È ovvio che la reale domanda era e resta **quale sia l’anello mancante** per compiere il passaggio dal semplice *riconoscimento* alla necessaria *garanzia* del **diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia**, cui è strettamente connesso.

Ormai è stato ampiamente dimostrato e pacificamente acquisito da tutti che è la contemporanea “presenza di queste **tre libertà** – di *insegnare*, di *istituire scuole* e di *scegliere i luoghi dell’istruzione* – che conferisce carattere pluralistico al sistema di istruzione delineato dalla Costituzione”. Le prime due libertà apparirebbero svuotate nel contenuto senza la terza, quella cioè della scelta della scuola da far frequentare.

Ma come per i Costituenti, così per il legislatore nel 2000 e negli anni a seguire la dissertazione che scalda gli animi ha portato a liquidare la questione in modo semplicistico in questi termini: **Pluralismo educativo: sì, ma “senza oneri per lo Stato”!**

Il diritto di istituire scuole non statali paritarie e private si esercita “*senza oneri per lo Stato*” (art. 33, comma 3). Due sono le posizioni a confronto: a) esiste *divieto* perentorio o assoluto di finanziamento pubblico alle scuole private; b) il *divieto* di finanziamento pubblico non è assoluto; il finanziamento pubblico è escluso per la sola fase genetica dell’iniziativa privata e non anche per il funzionamento didattico-organizzativo successivo delle scuole non statali una volta istituite; pertanto lo Stato mantiene sempre una potestà discrezionale di concedere aiuti finanziari quando se ne manifesti l’opportunità.

Posizioni che determinano due linee di pensiero (sostanzialmente lontane dalla questione di diritto) che si sono contrapposte lungo in questi anni. Inutili dissertazioni e disquisizioni che hanno

non solo impedito la soluzione ma peggio hanno confuso i termini della questione innescando puerili contrapposizioni strumentali a muovere interessi terzi. E della confusione la discriminazione si alimenta.

Quindi lungo questi anni abbiamo assistito a finanziamenti incerti e frammentari alle scuole paritarie (500 euro per allievo contro i 10 mila spesi per un allievo della scuola statale), che tenevano i gestori legati a doppio filo e dall'altro hanno alimentato una sterile polemica fino ad oggi: **le scuole pubbliche paritarie possono essere finanziate dallo Stato, oppure no?**

Ma il fulcro della questione è di tutt'altra natura “Restava da stabilire se lo Stato Italiano aveva la facoltà di favorire la libertà di istruzione, allineandosi o meno ad una politica europea, consentendo o meno alla famiglia il superamento dell'ostacolo finanziario”.

Da qui siamo dovuti ripartire e questi ultimi 10 anni ci hanno aiutati a capire che questo è il punto di partenza per le analisi successive poiché altre interpretazioni sono estranee alla Costituzione.

Se l'Italia è la più grave eccezione in Europa, che impedisce alla famiglia italiana di agire la propria responsabilità educativa da esercitarsi in un pluralismo educativo, rendendo così inapplicati due diritti fondanti un paese civile e cioè *libertà di scelta educativa* e *libertà di insegnamento* è perché è mancata la consapevolezza che con l'approvazione della legge 62/2000 non si era concluso il percorso legislativo voluto dai Costituenti con l'art. 33, commi 3 e 4 relativi alla parità scolastica. **Di conseguenza, un diritto senza applicazione è un falso.**

E' solo una questione ideologica, di interpretazione, di dialogo che accetta le mezze misure, l'aver accettato modalità di finanziamento della scuola in Italia rispetto all'Europa, tali da impedire la libertà di scelta educativa della famiglia rimuovendo qualsiasi ostacolo di natura economica (**misure palliative e interventi di finanziamento incerti**), o c'è di più?

A vent'anni dalla legge sulla parità a 70 dalla Costituzione e a più di 36 anni dalle svariate risoluzioni Ue e di più a 70 anni dall'art. 26 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) è legittimo e doveroso porsi questa domanda.

La scuola e i vari portatori di interessi

Il finanziamento alle scuole è uno strumento contestato, forse errato giuridicamente, che neanche i pentastellati hanno eliminato ... è forse uno “strumento comodo” a svariate parti (quelle pro e contro paritarie... una dissertazione da salotto politicamente corretta e comoda) dal quale non ci si è del tutto smarcati (implicava spostarsi verso una lettura personalistica della costituzione e quindi spostare l'attenzione sulla persona allievo, genitori e docenti... troppo pericoloso).

Un amico esperto mi scrive spesso che la classe politica ha delle resistenze a **spostare i contributi dalle scuole ad un portafoglio alle famiglie da spendere** presso la scuola statale e paritaria per le resistenze

che, da un canto il mondo sindacale legittimamente preoccupato di mantenere la scuola come ammortizzatore sociale per i docenti (tranne poi danneggiare proprio questi in un eterno precariato), dall'altro una legittima preoccupazione dei gestori che forse preferiscono scarsi contributi, incerti ma meglio questi che l'incerto di un buona scuola; un portafoglio gestito liberamente dalle famiglie alza l'asticella dei rischi. A volte ci si adagia anche alla scodella del piatto precotto. Sarà poco buono, centellinato, ma la certezza del conosciuto e la libertà di gestirlo non ha prezzo. *Quando ci si disabituava alla libertà di scelta la si teme.* Gli psicologi potrebbero spiegare meglio la sindrome che ne scaturisce.

Il cambiamento fa sempre paura e domanda realmente persone così libere e coraggiose che antepongono a tutto il diritto del più debole. Insomma, ne va della vita e non solo fisica. Inserire in un sistema scolastico come quello italiano la leva della libertà spariglierebbe parecchio le carte del più. Giustamente come si è detto il costo standard e la libertà di scelta educativa servono per la famiglia ma fanno un gran bene al mercato (e qui lo stato e i privati hanno resistenze entrambi).

Cosa accadrebbe nel sistema scolastico italiano se la famiglia avesse un reale potere economico per esercitare la propria libertà di scelta educativa? Come si muoverebbe? Continuerebbe a scegliere le scuole pubbliche statali che frequenta o guarderebbe a quelle scuole che oggi, per la retta ad esempio, si vede precluse? Si dirigerebbe verso la scuola statale che a quel punto - avendo autonomia in un sistema di concorrenza sotto lo sguardo garante dello Stato - avrebbe tutti gli interessi ma anche tutti gli strumenti per essere di qualità? Forse quei poveri e disabili che oggi hanno una barriera di accesso verso alcune scuole le sceglierebbero, e chi le predilige perché si assicura l'assenza si dirigerebbe verso scuole elitarie (dalla retta di 20mila), svuotando quelle che con rette da 5mila comunque riescono a dare una certa esclusiva? Quei diplomifici che già oggi potrebbero essere chiusi da uno Stato controllore, che ha gli strumenti ma forse non il potere sufficienti per chiuderli, fallirebbero a fronte di genitori che non hanno più alcun interesse a sceglierli? Cosa ne sarebbe di quel monopolio educativo dello stato e dei ricchi gestori se introduciamo le leve economiche della scelta e della concorrenza leale? Sicuramente molti hanno molto da perdere e non sono certamente i cittadini, i gestori pro Res-Publica, gli allievi svantaggiati cioè tutti quei soggetti che si trovano in una posizione di "inferiorità" e che probabilmente non muovono i voti e non scomodano nessuno.

Una domanda legittima che per essere smentita o smontata bisognerebbe spiegare **chi ci sta guadagnando dall'impedire la libertà di scelta educativa dei genitori in un pluralismo a costo zero!** L'ideologia e i mancati accordi sono una non risposta che non regge più.

Allora proviamo a ripresentare i termini giuridici, economici e oggettivi della questione, che non domandano consensi ma o prese di distanza o azione...

Premesso che la scuola da sempre è un bacino di voti, i sindacati come le varie associazioni di categoria riescono a muovere voti e questa è una tentazione per i politici.

Credo che questi siano ben consapevoli che alla scuola sono necessarie **continuità, pluralismo, qualità, giustizia, equità** ma la tentazione di perdere o acquisire voti è ancora più forte, e ammettiamo che questa è una leva a cui con difficoltà i sindacati e le associazioni sarebbero disposti a rinunciare.

Resta la famiglia sempre più scoraggiata, arresa a dover pagare due volte la libertà come fosse normale, i genitori dell'allievo disabile convinti che sia scontato un sistema scolastico incapace di integrare (manca il docente di sostegno: la scuola pubblica statale per tutti dice che il figlio va tenuto a casa, e così sia, quello della paritaria non sa dove trovare i soldi per il sostegno e pace),.

Restano i gestori delle scuole paritarie che non tagliano in due la società, quasi con un senso di vergogna nel denunciare (nella migliore delle ipotesi si sentiranno dire che sono stati degli amministratori poco oculati) chiudere e arrendersi; resta il dirigente della scuola statale trasformato in un mago che dal cilindro deve tirar fuori i docenti che non ha; i docenti trasformati in numeri che passano dalla lista della SIS, Concorso, Gae, graduatorie che di esaurimento hanno solo l'equilibrio psico-fisico, ecc...

Il tutto mentre i sindacati rivendicano il posto fisso per tutti, senza aver chiara la domanda e l'offerta, e il mondo associativo disquisisce come ai tempi di Codignola, Aldo Moro, Gramsci se è giusto finanziare o meno le scuole o liberare la famiglia, e mentre si parla di senza oneri per lo Stato e simili, il politico osserva e si domanda quanti voti muovi. Allora a fronte di una soluzione ci si ferma ... siamo in una costante campagna elettorale: quanti voti perdo con la soluzione A e quanti ne porta la soluzione B.

Sistema scolastico iniquo

Questo è lo scenario italiano che credo occorra avere la lucidità di raccontare. Perché non potremmo spiegarci altrimenti come sia possibile che solo in Italia, la più grave eccezione in Europa, i genitori debbano pagare due volte nell'esercizio della propria libertà di scelta educativa. Come sia tollerabile che l'ultima indagine Ocse-Pisa affermi che **“In Italia, il sistema scolastico è iniquo: egualitario sulla carta, nei fatti non rimedia le differenze tra gli studenti legate al contesto familiare e sociale, anzi concorre a determinarle.”**

Eppure siamo tutti consapevoli che il sistema scolastico è il primo elemento che contribuisce allo sviluppo di un Paese, a livello economico e sociale. Un controsenso che ha un costo elevatissimo: **a)** stiamo perdendo un patrimonio educativo senza precedenti: 380 le scuole pubbliche paritarie che chiudono all'anno; sono rimaste **12.564** scuole paritarie frequentate da **866.805 studenti** (1 milione sino a qualche anno fa);

b) la scuola pubblica statale che costa 10mila euro all'anno sta collassando per mancanza di “autonomia”: **40.749** sedi scolastiche statali, frequentate da **7.599.259** studenti;

c) il pluralismo educativo compromesso ci costa 7 miliardi di euro, danaro che non riusciamo a togliere alla morsa dello spreco.

Il Rapporto mostra chiaramente che non tutti gli studenti hanno pari accesso a un insegnamento di alta qualità e che questa disuguaglianza può spiegare gran parte dei divari di apprendimento rilevati tra gli studenti più favoriti e quelli svantaggiati, sia all'interno dei singoli Paesi che tra di essi. **La possibilità di accedere all'educazione**, infatti, rappresenta l'ago della bilancia dell'equità sociale. I dati raccolti dall'Ocse dimostrano come l'alta percentuale di abbandono scolastico in Italia sia chiaramente determinata dalle risorse economiche di cui dispongono le famiglie.

“Coloro che hanno la maggiore probabilità di andare male a scuola o di abbandonarla senza diplomarsi, molto spesso vengono da famiglie povere o di immigrati” (Ocse); al contrario le famiglie più agiate seguono meglio i ragazzi nel loro percorso scolastico, potendo accedere, tra le diverse possibilità, anche all'istruzione privata (cioè sommersa rispetto al fisco: le cosiddette ripetizioni, comminate a gogò ai figli di chi può spendere...).

Proviamo a capire le ragioni di un sistema scolastico che risulta alimentare *“logiche di casta”*, contravvenendo a qualsiasi principio di diritto e, in particolare, tradendo l'impegno che la Costituzione impone allo Stato Italiano di rimuovere tutte le cause di discriminazione tra i cittadini: *«E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»* (Art. 3 Cost. It.).

Percorso da completare: dotare la legge sulla parità degli strumenti applicativi

Mettere ordine comporta necessariamente voler approcciare la questione in modo corretto, andando speditamente incontro alla soluzione senza inutili ulteriori perdite di tempo.

1. Il diritto all'Istruzione, diritto inviolabile dell'uomo

La Costituzione Italiana e la normativa italiana ed europea dal 1948 ad oggi presentano un sistema scolastico di istruzione e formazione integrato, **fondato sul diritto soggettivo di libertà di scelta delle famiglie e sulla conseguente pluralità di offerta formativa.**

La neonata Costituzione Italiana nel 1948 intuisce che **responsabilità educativa implica libertà di scelta educativa.** Ripercorriamo con ordine i vari passaggi.

1.1 All'art. 2 leggiamo: “La Repubblica **riconosce e garantisce** i diritti inviolabili dell'uomo”. Tra questi diritti non v'è dubbio che c'è anche il *diritto all'istruzione e all'educazione, la libertà di scelta educativa del soggetto e della sua famiglia*, in ragione del fatto che sono anch'essi

diritti inviolabili dell’uomo, riconosciuti come tali dal diritto internazionale e da tutte le Costituzioni dei Paesi democratici del mondo.

- 1.2 **L’istruzione e l’educazione sono considerati “diritti umani fondamentali”** in quanto ontologicamente fondati sulla persona. Pertanto, in quanto *diritti inalienabili*, devono essere non solo *riconosciuti* ma anche *garantiti* in uno Stato di diritto. In quanto diritti umani fondamentali hanno il carattere *dell’universalità*, cioè riguardano indiscriminatamente *tutti* senza distinzioni di appartenenza sociale, culturale, razziale, religiosa, etnica, geografica; non solo, ma sono un bene e un valore *indivisibile*, come indivisibile è la persona umana sulla quale poggiano e di cui sono espressione.
- 1.3 **Ne consegue, pertanto, che nessuno Stato** (tantomeno uno Stato che abbia la pretesa di qualificarsi democratico) **può sentirsi legittimato ad operare soluzioni che, per pregiudiziali ideologiche, favoriscono alcuni suoi cittadini** (coloro che optando per la scuola pubblica statale utilizzano servizi a titolo gratuito) **e discriminano altri** (coloro che optando per la scuola pubblica paritaria sono costretti ad assumersi l’onere economico derivante dalla loro scelta). Tutt’altro ai sensi dell’art 3 della Costituzione *“la Repubblica ha l’obbligo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*.
- 1.4 **Il diritto all’istruzione, in quanto diritto assoluto, deve tradursi nella possibilità accordata ai genitori di scegliere**, anche al di fuori della scuola pubblica statale, l’attività educativa che intendono impartire ai propri figli. Al riguardo, le norme internazionali e comunitarie sono molto chiare ed esplicite.
- 1.5 Il diritto all’istruzione rimanda alla **responsabilità educativa** che la Costituzione ritrova in capo alla famiglia. Infatti l’art. 30, comma 1, recita: “È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio”; comma 2: “Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti”. Se è diritto e dovere prioritario della famiglia istruire ed educare i figli e la Repubblica ha il dovere di corrispondere gratuitamente la prestazione educativa, non si comprende come mai proprio la questione della responsabilità educativa esercitata in modo libero dovrebbe rimanere fuori dalla logica dell’art. 31: “La Repubblica **agevola** con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi”.
- 1.6 Che la Repubblica Italiana ritenga necessario e doveroso favorire l’esercizio di questa responsabilità della famiglia si evince dal fatto che la stessa Carta Costituente ne individua e delinea il corrispondente diritto strumentale all’esercizio del primo e cioè la *libertà di insegnamento e il pluralismo educativo*. **“Scegliere” significa “avere la capacità giuridica di frequentare indifferentemente uno dei tipi di insegnamento pubblici che si offrono alla collettività”**.
- 1.7 Difatti è proprio la Costituzione Italiana a prospettare il pluralismo educativo quale spazio

sano per esercitare un diritto che stabilisce all’art. 33, “L’arte e la scienza sono **libere e libere** ne è l’insegnamento”. Se lo Stato si limitasse ad un riconoscimento solo formale e non sostanziale di questa libertà, essa sarebbe una mezza libertà, sarebbe un suo misconoscimento, sarebbe un negare nei fatti quello che viene affermato nei principi. Non è pensabile che i costituenti intendessero dire questo quando hanno scritto queste parole. La libertà esiste concretamente solo nel momento in cui essa si può esercitare. In caso contrario è semplicemente un *flatus vocis*. **Sostenere la libertà, in qualsiasi ambito essa si eserciti, per uno Stato è sempre una vittoria.**

2. La garanzia del diritto all’istruzione: libertà di scelta educativa e pluralismo formativo

Una scelta può esservi in quanto tutte le varie scuole pubbliche siano costituzionalmente consentite, e quindi anche la scuola pubblica non statale sia salvaguardata, e il cittadino sia libero di frequentarla.

2.1 Difatti la prima fase è riconosciuta dalla nostra Costituzione all’art. 33, comma 2: “La Repubblica detta le norme generali sull’istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi”; comma 3: “Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”; comma 4: “La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali”.

2.2 **Il diritto alla libertà di scelta educativa in capo alla famiglia non è ostacolato dall’inciso “senza oneri per lo Stato” che si riferisce alla istituzione di scuole da parte di privati; altro sono le scuole pubbliche paritarie, quelle cioè che *la legge sulla parità, legge 62/2000* inserisce nel Sistema Nazionale di Istruzione, a precise condizioni.** Una lettura pregiudizievole, e soprattutto gravemente lesiva della famiglia e dei reali compiti di uno Stato di diritto, forza l’inciso di un comma che, di diritto e di fatto, va letto come parte di un articolo ben più ampio e complesso e unitamente a quanto sopra specificato. Bene affermavano i Costituenti nel leggere quel “senza oneri per lo Stato”: se lo Stato non ha *l’obbligo* ancor meno ha *il divieto* di intervenire in tal senso.

2.3 *Dunque è proprio l’aver impedito ai genitori italiani di agire la propria responsabilità educativa in piena libertà (pluralismo educativo) ha portato come estrema conseguenza all’esclusione di questa anche dalla proposta culturale della scuola che, privandosi del confronto, è stata incapace di intercettare la reale domanda di cultura che proviene dalla famiglia, dalla realtà nella sua naturale evoluzione. Da qui un sistema scolastico che conduce ai risultati Ocse – Pisa 2018.*

2.4 Le cause del fallimento scolastico italiano sono da ricercare proprio nelle ragioni che hanno fondato un sistema scolastico fondamentalmente statalista e centralistico. La scuola

alimenta le differenze e i divari. Ed è da qui che parte la soluzione. La **povertà materiale e quella culturale sono direttamente connesse e collegate**. Un sistema scolastico iniquo non potrà fare altro che alimentare le disuguaglianze nella società. La scuola iniqua non è di qualità e alimenta la discriminazione. Non c'è altra lettura per chi davvero vuole imparare qualcosa di buono dai dati Ocse-Pisa per invertire il circolo vizioso nel quale siamo caduti.

In estrema sintesi la causa dell'iniustizia e dell'ingiustizia denunciate da Ocse-Pisa è da ritrovarsi nello statalismo imperante della scuola italiana, strumentalizzata da interessi di terzi tutti portati ad assoluto; quindi la scuola è sindacalizzata, infarcita di slogan (dei pro e dei contro, delle soluzioni A/B/C quasi a dire che il relativismo delle soluzioni legittima l'inerzia a scapito di una discriminazione imperante), smarrita nei meandri della burocrazia e delle incombenze che nulla hanno a che fare con una vera e integrale crescita della persona.

Il percorso storico, giuridico, sociale compiuto in anni di studio trova conferma dagli ultimi dati Ocse-Pisa. Proviamo a capire cosa hanno in comune i paesi che hanno conseguito i migliori punteggi:

- a) **alta considerazione per la qualità dell'istruzione** (in tutti i comparti della società), con la convinzione che tutti gli studenti possono aspirare ai più alti livelli di conoscenza
- b) **investimento sulle competenze degli insegnanti**, che evolvono in un ambiente di lavoro favorevole alla collaborazione e allo sviluppo professionale.
Al contrario, in ITALIA, i docenti risultano i più sottopagati in Europa, nonostante il 96% della spesa per la scuola sia destinato a coprire il costo del personale scolastico ben al di sopra della spesa media (90/92) dei Paesi Ocse. Un docente italiano a fine carriera può sperare in uno stipendio netto di 1.800/2.000 euro, a fronte del collega che in Svizzera (Paese che, secondo i dati OCSE, è nella *Top 3*, subito dietro a Germania e Lussemburgo) vedrà passare gli **stipendi dei docenti da 89mila a 103mila euro l'anno. Un dato chiaro per i sindacati che, necessariamente, devono spiegare ai loro tesserati, e a quanti vorrebbero tesserare, come questa contraddizione in termini sia conciliabile.**
- c) **investimenti per ridurre il peso delle circostanze familiari e delle disparità economiche territoriali sulle opportunità di successo educativo**. E' stato ampiamente dimostrato che in tutti i paesi d'Europa le migliori risorse vengono dirette là dove le sfide sono maggiori.
Al contrario, in ITALIA, lo Stato impiega **10.000 euro annui per ciascuno dei 7.599.259 di allievi** che frequentano la scuola pubblica statale e destina invece **500 euro annui per ciascuno dei 866.805 allievi** che frequentano la scuola pubblica paritaria.
- d) **autonomia delle scuole bilanciata con strumenti di governo centrali** per intervenire in caso di necessità e assicurare la coerenza delle politiche

Al contrario, in ITALIA, si lede gravemente il pluralismo contro ogni logica di diritto e di sana economia. 380 scuole pubbliche paritarie chiudono, compromettendo gravemente il pluralismo educativo. Di questo passo, come è stato dimostrato in modo scientifico e inequivocabile, fra cinque anni in Italia avremo solo buone scuole pubbliche paritarie con rette dai 6.000 euro in su, foraggiate da chi può permetterselo. Le scuole che chiudono, infatti, sono quelle di periferia, quelle con rette inferiori ai 3.000 euro, quelle che i poveri vorrebbero poter scegliere (ma non possono), scuole di eccellenza per contenuti culturali e per capacità educativa, con docenti appassionati, attenti, determinati a non abbandonare i ragazzi al loro destino...

- e) **Sostegno alla necessità di una scuola aperta** sulla società e sull'evoluzione della domanda di competenze nell'economia.

Non così in ITALIA. Mentre l'Europa ha dato piena applicazione – secondo un principio di civiltà e democrazia – ai due diritti di *libertà di scelta educativa* e *libertà di insegnamento*, l'Italia si è persa in inutili disquisizioni sulla legittimità dei finanziamenti trascurando il cuore della questione: le modalità. Ogni Paese, ad eccezione di Italia e Grecia, ha saputo individuare la propria modalità che, in piena rispondenza con le proprie fondamenta democratiche, declinasse la garanzia di un diritto; altrimenti, a che pro pronunciare un diritto inapplicato? E inoltre – direbbe il cittadino europeo contribuente appena consapevole – l'assenza di libertà in ambito educativo non è forse degli stati dittatoriali? Che democrazia è, se la libertà si paga e se lo Stato non è capace di rimuovere gli ostacoli economici che impediscono il pieno sviluppo della persona? Anzi, se lo Stato democratico è quello in cui le Istituzioni discriminano impedendo ai cittadini di scegliere? Domande pesanti come macigni, a cui il cittadino italiano si aspetta una risposta dalle Istituzioni che lo rappresentano.

3. La Soluzione: gli strumenti concreti i riferimenti operativi e il mezzo per realizzarli (per attuare la Legge 62/2000)

E' ancora l'Ocse ad indicare la via, e lo fa attraverso due parole: equità e qualità.

3.1 **Puntare sulla scuola per promuovere** una crescita equa del Paese significa garantire uguaglianza proprio nell'accesso all'istruzione: assegnare finanziamenti *ad hoc* alle scuole che agevolano l'iscrizione dei ragazzi delle famiglie più povere ed evitare le “segregazioni” (Ocse), laddove spesso i genitori più ricchi tendono a scegliere le scuole migliori per i loro figli, mentre i più poveri devono accontentarsi.

3.2 **Dall'equità deriva poi la qualità dell'istruzione**, intesa come adeguamento delle strutture, formazione e maggiore remunerazione per i docenti, miglioramento e aggiornamento

continuo dei programmi didattici, con particolare attenzione a una formazione orientata al futuro ingresso del ragazzo nel mondo del lavoro.

- 3.3 **Occorre quindi essere molto lucidi nell'analisi** della situazione attuale. In Italia il sistema scolastico sta collassando: mancano i docenti di sostegno, sono numerose le cattedre vuote a fronte di un alto tasso di precariato, i dati Ocse-Pisa sono impietosi ed è gravemente compromesso il pluralismo educativo. Infatti le scuole paritarie serie, con la retta sotto i 4mila euro, sono destinate a chiudere. Ci si sta avviando ad un sistema sempre più classista, regionalista e discriminatorio. I dati sono incontrovertibili. Occorre quindi porsi la domanda cruciale: “Al cittadino interessa realmente che il sistema scolastico italiano sia sempre meno classista o, pur di non incorrere nel rischio del cambiamento, accetta che il ricco scelga e il povero si accontenti?”.
- 3.4 **Che si dica fino in fondo la verità alle famiglie:** la soluzione si basa su un accordo politico trasversale e unitario sui contenuti. Ormai è scientificamente dimostrato che *il costo standard di sostenibilità è la soluzione; altrimenti si dica chiaramente che non si è interessati a risolvere il problema*. Sarebbe come se, essendo consapevoli della gravità di un tumore maligno, si mettesse in discussione il protocollo per affrontarlo, accanendosi sulle ipotetiche alternative: il risultato finale è intuibile a tutti.

Premesso che

1. **L'ITALIA SPENDE MALE: 10Mila euro la spesa di un allievo della scuola statale, 500 euro le risorse destinate ad un allievo della scuola paritaria**

L'Italia spende circa il 3,6% del suo PIL per l'istruzione dalla scuola primaria all'università, che è una quota inferiore alla media OCSE (5%) e uno dei livelli più bassi di spesa tra i Paesi dell'OCSE. La spesa per studente spazia dai circa 8.000 dollari USA nell'istruzione primaria (94% della media OCSE) ai 9.200 dollari USA nell'istruzione secondaria (92% della media OCSE) e dagli 11.600 dollari USA nei corsi di studio terziari (74% della media OCSE) ai circa 7.600 dollari USA se si esclude la spesa per ricerca e sviluppo. Sebbene la spesa per studente aumenti ai livelli superiori di istruzione, il divario rispetto alla media OCSE diventa più ampio in quanto la spesa per l'istruzione aumenta di più in altri Paesi dell'OCSE.

2. LA SOLUZIONE

Portare a compimento il SNI domanda di considerare le spese per l'istruzione *non come costi ma come investimenti in capitale umano*. Questo significa avere a cuore il futuro dell'Italia. Investire significa a) rendersi conto dei bisogni reali, non di quelli artefatti, o peggio pilotati; b) avere consapevolezza delle risorse attuali, tenendo conto della necessità di onorare, da parte dello Stato, eventuali commesse a credito dei privati; c) considerare i benefici maggiori in rapporto al margine di rischio, d) azzerare gli sprechi, o costi cattivi, in vista dell'investimento. L'Italia, a questo proposito,

è il paese che spende di più e peggio in Europa, fondamentalmente a causa di carenza di educazione, formazione, cultura autentiche. Qui si inserisce la chiave di volta fra i principi sopra enunciati e gli aspetti concreti che ne seguiranno.

L'unico passaggio, di fatto, che la storia suggerisce è 1) l'individuazione del costo standard di sostenibilità per allievo nelle forme che si riterranno più adatte al sistema italiano, 2) la conseguente possibilità di scegliere, per la famiglia, fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria.

Risultati: a) una buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato; b) l'innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei diplomifici e delle scuole che non fanno onore ad un SNI d'eccellenza quale è quello che l'Italia deve perseguire per i propri cittadini, c) la valorizzazione dei docenti e il riconoscimento del merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società, 4) l'abbassamento dei costi e la destinazione dell'economia ad altri scopi.

Si innescherebbe così un circolo virtuoso che romperebbe il meccanismo dei tagli, conseguenti a sempre minori risorse (perché sprecate) che producono a loro volta altro debito pubblico. Il Welfare non può sostenere altri costi; non a caso il Principio di Sussidiarietà, oltre ad avere una valenza etica, è anzitutto un principio economico prioritario. Europa docet.

Se si ripartirà da questo punto senza cedere alla tentazione di una sistema scolastico statalista, la partita è ancora aperta e i contributi dei cittadini – genitori, docenti, dirigenti – saranno fondamentali, perché ... “ne va la vita!” (Alessandro Manzoni).

E che sia il costo standard l'anello mancante nel SNI si evince proprio a) dalla specificità Italiana: un sistema scolastico classista, discriminatorio, regionalista, il più costoso in Europa anche se è quello che vede l'Italia occupare gli ultimi posti Ocse e b) da quel *fil rouge* che sembra attraversare in modo trasversale tutte le recenti riforme sulla Scuola (“soggetti corresponsabili – famiglie, dirigenti, docenti – di autonomie scolastiche”) e che si conferma l'indiscussa leva per un reale processo di rinnovamento del Sistema Scolastico Italiano.

Sono fortemente convinta che il percorso di chiarezza che abbiamo compiuto su temi come scuola, famiglia, libertà, autonomia, parità, pluralismo educativo sia ormai ad un PUNTO DI NON RITORNO. L'ideologia oggi non trova un muro di gomma, ma un muro solido, fatto di dati certi con i quali deve misurarsi.

Le istituzioni non si trovano più di fronte una varietà di argomentazioni che le legittimano all'inerzia... Non c'è più spazio per rispondere con slogan del tipo “senza oneri per lo stato”, “la scuola privata dei ricchi per i ricchi”, “la scuola confessionale” e sciocchezze simili. Non sto a riportare qui pagine e pagine che potete leggere direttamente sul sito “Il diritto di apprendere”.

Ora il mondo politico, i sindacati e le associazioni si trovano davanti cittadini che, rifuggendo dalla confusione e dalla divisione della guerra tra poveri, domandano chiaramente che, come avviene in tutta Europa, anche in Italia i genitori possano scegliere fra una buona scuola pubblica statale e una buona scuola pubblica paritaria a costo zero. **Basta con la discriminazione** che vede il ricco scegliere e il **povero** accontentarsi! **Basta con la discriminazione che vede la famiglia** del disabile emarginata! **Basta con la sussidiarietà al contrario** che vede le famiglie finanziare lo Stato italiano con le tasse prima e con la retta poi! Il “senza oneri per lo Stato” è divenuto chiaramente un “con benefici e onori per lo Stato”!

Ma soprattutto, a 20 anni dalla 62/2000 abbiamo il diritto di dire basta con quel rimbalzo di responsabilità che vede le parti sociali dare la colpa alla politica, timorosa di perdere i voti da qualche parte... è chiaro: chi completa la legge sulla parità scontenterà comunque qualcuno e probabilmente avrà in cambio l'esilio, se non fisico, morale. Ma ne vale la pena. Io ci credo.

ANNA MONIA ALFIERI

CONTATTI

Sito: www.ildirittodiapprendere.it

Facebook: fb.me/DirittoDiApprendere

Messenger: m.me/AnnaMoniaAlfieri

Twitter: [@AnnaMonia_A](https://twitter.com/AnnaMonia_A)

Linkedin: [@annamonialfieri](https://www.linkedin.com/company/annamonialfieri)

alfieriannamonia@ildirittodiapprendere.it